

Una verosimile chiave di lettura del c.d. reato d'impeto: la causalità come "gnommero"

One probably interpretation of the so-called impulsive crime: causality as ball of threads

Cristiano Barbieri

Abstract

The present essay wishes to explain the different causal models invoked to expound the so-called impulsive crimes. This category of crime is in fact traditionally categorised on the basis of its motive, that is to say an impulse as sudden as destructive in its consequences. Actually, there is no univocal definition for this crime, but we can identify at least three categories: the type of phenomena, the clinic type and the hermeneutic type, all intertwined and complementary to each other. Therefore, having taken into account the numerous factors involved, their respective influences and their constant interaction, a plausible causal model to explain this crime could be explained with the so-called "tangle" or "ball of threads" metaphor, according to the thoughts of Carlo Emilio Gadda. With reference to his literary work it is possible to propose a multi-con-causal paradigm for this type of offence, which would explain all factor involved in the perpetration of the crime. It would be also possible to propose a process able to clarify the controversies and enigmas entailed in the crime. In this prospective, the construction of a narration that, in a hermeneutic way, makes explicit what is implicit, eventually expresses the deep sense and the meanings of the action. The word then becomes the clarifying element of the chaos and at the same time the organiser of a universe, as it transforms a poor and reductive narration, typical of the impulsive crime, in something more complex, yet more understandable.

Key words: determining cause • contributing factor • fatality • impulsive crime • ball of threads

Riassunto

Il presente contributo intende riflettere sui modelli di causalità di volta in volta invocati nel c.d. reato d'impeto. Questa fattispecie delittuosa, infatti, viene tradizionalmente qualificata proprio in base al tipo di causa che la motiverebbe: cioè, un impulso tanto repentino nella sua comparsa, quanto distruttivo nei suoi effetti. In realtà, non esiste un'unica definizione del c.d. reato impulsivo, ma se ne possono riconoscere almeno tre: una di tipo fenomenico, una di tipo clinico ed una di tipo ermeneutico, tra loro complementari. Quindi, tenuto conto sia dei molteplici fattori in gioco, sia dei rispettivi influssi, sia delle costanti interazioni, un verosimile modello di causalità per tale delitto può essere espresso dalla metafora dello "gnommero" o "gomitolo", secondo la lezione di Carlo Emilio Gadda. Non a caso, facendo riferimento alla sua opera letteraria, è possibile prospettare per questa tipologia di reato non solo un paradigma pluri-con-causale che renda conto di tutto ciò che può intervenire nella sua attuazione, ma anche un processo di chiarimento di tutto quanto di controverso ed enigmatico può esservi nel medesimo. In quest'ottica la costruzione di una narrazione che, in modo ermeneutico, renda esplicito ciò che è implicito, alla fine, estrinseca il senso ed il significato reconditi dell'agito; al punto da conferire alla parola la qualità di elemento chiarificatore del caos ed organizzatore di un cosmo, perché trasforma una narrazione povera e riduttiva, tipica del delitto impulsivo, in un'altra più complessa, ma più intellegibile.

Parole chiave: causalità, concausalità • fatalità • reato d'impeto • gomitolo

Per corrispondenza: Cristiano Barbieri • e-mail: cristiano.barbieri@unipv.it

CRISTIANO BARBIERI, Sezione di Medicina Legale e Scienze Forensi, Università degli Studi di Pavia, Via Forlanini n.12, 27100, Pavia, 0382.987800

Una verosimile chiave di lettura del c.d. reato d'impeto: la causalità come "gnommero"

1. Qualche richiamo storico-epistemico

Il problema della causalità può dirsi vecchio quanto il mondo e misterioso quanto l'uomo, perché nel corso dei secoli è stato oggetto di costante riflessione, senza però mai trovare una soluzione definitiva: da Aristotele (per il quale vi sarebbero quattro tipi di cause: quella *materiale*, quella *formale*, quella *efficiente* e quella *finale* – cfr. *Metafisica*, Libro V) a Spinoza (per il quale il concetto di *causalità* è associato a quello di *necessità* – cfr. *Etica*, Libro I); da Hobbes (per il quale il collegamento tra causa ed effetto è considerato come una connessione di tipo *logico* – cfr. *Elementi della filosofia intorno al corpo*, cap. IX) a Hume (per il quale la nozione di causalità diventa equivalente a quella di legge deterministica – cfr. *Trattato sulla natura umana*, Libro I); fino a Kant (per il quale la causalità è un concetto a priori, per cui “*in ciò che precede in generale un avvenimento deve trovarsi la condizione d'una regola, per la quale tale avvenimento segue sempre e necessariamente*” – cfr. *Critica della Ragion Pura*, Libro II, Capitolo II, Sezione III, Seconda Analogia)¹.

Con la comparsa dei c.d. maestri del dubbio (Ricoeur, 1965), cioè di Autori come Marx, Nietzsche e Freud, fautori di un'epistemica del sospetto – tanto decostruttiva in apparenza, quanto ambigua nella sostanza (Ricoeur, 1969) –, il problema della causalità non solo viene rimesso in discussione, ma subisce una trasformazione in senso molto complesso: si pensi, del resto, a Freud (per il quale i rapporti causali si collocano all'interno delle c.d. Scienze della Natura – *Naturwissenschaften* –, per cui la causa è individuata in seguito ad un processo di “spiegazione”); a Jaspers (per il quale è necessario passare dai rapporti di causa a quelli di senso e di significato, nel contesto delle c.d. Scienze dello Spirito – *Geisteswissenschaften* –, per cui la causa è riconosciuta grazie ad un percorso di “comprensione”); a Sartre (per il quale non si devono confondere le “relazioni di causa” – di natura esplicativa –, con le “relazioni di senso” – di natura comprensiva –, uniche ad essere ritenute adeguate alla sfera psichica (Fornaro, 1998), fermo restando l'intreccio tra “concatenazioni di senso” e “concatenazioni di causazione”²; fino a Varela e Maturana (secondo i quali le convinzioni dell'uomo sulla causalità dipendono dal suo operare in qualità di osservatore, che assegna una priorità causale ad un agente che sembra provocare un determinato cambiamento semplicemente perché si limita a selezionarlo (Maturana & Varela, 2001). In tale prospettiva, “...Si può ammettere che esistano cause necessitanti, ma si negherà di

identificare la causalità in quanto tale con la necessitazione. Si può ammettere che ci siano situazioni in cui, date le condizioni di partenza e la mancanza d'interferenze, ci sarà un solo esito che rispetta le leggi della natura; ma non si vedrà un motivo generale, precedente alla scoperta, per ipotizzare che qualsiasi andamento della realtà sia stato così determinato. Perciò si potrebbe ammettere che in molti casi una differenza nell'esito ci può giustamente convincere della presenza di una differenza rilevante nelle circostanze; ma si negherà che, in senso assolutamente generale, dovrebbe essere così...” (Anscombe, 2002, p. 198).

Ciò posto, in Medicina Legale il paradigma della causalità prevede la tradizionale distinzione tra *causa* (ciò che è antecedente, necessario e sufficiente a produrre un certo effetto), *concausa* (ciò che è necessario, ma di per sé insufficiente a produrlo), *condizione* (presupposto solo necessario per produrlo) ed *occasione* (ciò che non è né necessario, né sufficiente a produrlo) (Puccini, 1993; Baima Bollone, 2003; Macchiarelli, Arbarello & Di Luca, 2005; De Ferrari & Palmieri, 2013); impostazione questa che, nel tempo, ha subito però una certa evoluzione, grazie ai contributi di altre discipline, quali ad es. la Filosofia della scienza, la Statistica, etc. Nelle c.d. Scienze Forensi, quindi, da un modello di causalità di tipo lineare nella forma, unifattoriale nelle premesse, deterministico nel decorso e meccanicistico negli effetti, si è passati ad un altro paradigma, di tipo sistemico, multifattoriale, circolare, integrato (De Fazio, 1990; Giusti & Ferracuti, 1990; Ponti & Merzagora, 1993); un sistema concettuale, cioè, nel quale la molteplicità dei fattori eziologici, patogenetici e patoplastici si articola secondo sequenze interattive complesse, con effetti di mutua attivazione o inibizione; al punto che si è stati anche tentati di passare da una c.d. *causalità forte* ad una c.d. *causalità debole* e, in Medicina Legale, di prospettare addirittura una c.d. *criteriologia probabilistica*³. In tale prospettiva, potrebbe perfino ipotizzarsi un percorso che, progressivamente, si snoderebbe dalla “causazione” (la quale implica sia una teoria tale per cui causa ed effetto sono noti a priori; sia una nozione di trasformazione, ossia una manifestazione di un certo evento come conseguenza necessaria di uno o più diversi antecedenti; sia un legame diretto e non meramente associativo tra questi) alla “covariazione” (la quale comporta soltanto l'analisi dell'interdipendenza tra due diversi caratteri e misura solo la *forma* e la *forza* del *legame* – nei termini di correlazione, cograduazione, connessione – esistente tra due caratteri considerati sullo stesso piano – cioè simmetrici –, ma non ne valuta la direzione – cioè la *rispettiva dipendenza*

1 Per approfondimenti, cfr. Anscombe (1957), Bunge (1970), Bunge, Halbwachs, Kuhn, Piaget & Rosenfeld (1974), Sosa (1975), Von Wright (1981), Sosa & Tooley (1993).

2 Per le critiche a Freud, cfr. Jaspers K. (1950) e Sartre (1936, 1939).

3 Per approfondimenti, cfr. Atti del Congresso “Causalità forte e causalità debole: approccio giuridico e medicolegale alla criteriologia probabilistica”, Pavia, 19-20 Settembre 2014, Rivista Italiana di Medicina Legale, 4, 2015, pp.1437-1527.

/ *indipendenza* –); perciò, nella seconda fattispecie, si tratterebbe solamente di osservare se due variabili presentino, o meno, variazioni concomitanti (al variare dell'una varia o no anche l'altra), mentre nella prima sarebbero fondamentali tanto una direzione precisa, quanto un verso definito dell'azione produttiva della modificazione delle variabili implicate⁴.

Sul punto, tuttavia, è necessario ricordare che, per la Dottrina giuridica, vige pur sempre la teoria “condizionalistica”, o della “condicio sine qua non”, o anche della “equivalenza delle cause”, secondo la quale deve intendersi *causa* di un evento ogni antecedente senza il quale l'evento non si sarebbe verificato e che si esprime attraverso il c.d. *giudizio contro-fattuale*, o *processo mentale di esclusione*; vale a dire: una condotta è ritenuta condizione necessaria e sufficiente di un evento laddove la sua eliminazione, ipotizzabile a livello mentale, implichi l'assenza del fatto stesso. Infatti, sebbene in questo modello siano state evidenziate alcune criticità, come, ad es., la sua mancata idoneità ad inquadrare adeguatamente i rapporti causali nelle situazioni di causalità addizionale, o di causalità alternativa ipotetica⁵, resta comunque il fatto che, “...pur essendo ammissibile l'impiego di leggi scientifiche probabilistiche...come leggi scientifiche “di copertura” (purché associate ad altri elementi, come insegna la sentenza Franzese, che spieghino in termini di certezza il nesso di implicazione tra antecedente e susseguente), la causalità individuale non può essere verificata in termini probabilistici” (Paliero, 2015, p. 1507).

In questa prospettiva, le “parole d'ordine” della Criminologia e della Psicopatologia Forense sono necessariamente due: “metodo” e “integrazione” (Merzagora, 2015, p.1488); vale a dire: ridurre la discrezionalità dei processi decisionali del tecnico (ad es. adottando un modello epistemico di riferimento sufficientemente condiviso, utilizzando protocolli standardizzati di reattivi mentali, etc.); diminuire la soggettività nell'organizzazione logico-semantica della narrazione peritale (la strutturazione di una storia, del resto, è accettabile se condivisibile, cioè se spiega tutti gli aspetti e se è costruita in base a criteri di congruenza narrativa); ampliare il campo della replicabilità (per cui lo stesso fenomeno, osservato da diversi punti di vista, dovrebbe portare differenti operatori alle stesse conclusioni).

In ambito criminologico, inoltre, il tema della causalità risulta fondamentale per una duplice finalità: in primo luogo, per individuare i fattori prodromici (criminogenesi) e i dinamismi evolutivi (criminodinamica) delle diverse tipologie delittuose, onde fornire conoscenze utili non solo alla punizione, ma anche alla prevenzione del crimine, nonché al trattamento della vittima e dell'autore di reato⁶; in

secondo luogo, per distinguere e classificare le diverse fattispecie criminose; esemplificativo, sul punto, risulta il c.d. reato d'impeto, qualificato proprio in base ad una particolare tipologia di causazione, empirica se si vuole, ma pur sempre diffusa: quella, appunto, dell'impeto della stessa azione delittuosa.

2. Il c.d. reato d'impeto: modalità definitorie e modelli causali

Se tradizionalmente e convenzionalmente il c.d. reato d'impeto viene definito dal tipo di causa – per l'appunto, un'impetuosità incontenibile e, in genere, distruttiva –, in realtà non esiste un'unica definizione scientifica di questo delitto, ma se ne possono riconoscere almeno tre, secondo il modello epistemico di riferimento: una *definizione di tipo fenomenico* (nella quale il crimine è sempre connotato da: concentrazione spazio-temporale dell'atto; una certa quota di distruttività, talora accentuata fino all'over-killing; talvolta, una certa improponibilità a priori); una *definizione di tipo clinico* (nella quale il reato si sostanzia in un'azione di marcata aggressività, innescata da un impulso incontrollato, a volte riconducibile ad un disturbo dello stato di coscienza, con alterazione dei rapporti tra il soggetto e la realtà); una *definizione di tipo ermeneutico* (nella quale il delitto consiste in un gesto che è sempre e comunque parte di una storia molto più ampia, articolata e complessa, anche se la stessa, sovente, è così dolorosa e perciò intollerabile, che la sua narrazione si rivela o molto concisa, o addirittura inesistente, in quanto impossibile da parte dell'agente). Su questo punto, del resto, è stato fatto notare che “la genesi e la dinamica della condotta delittuosa sembrano chiamare in causa [...] meccanismi difensivi arcaici, cioè modalità primitive di funzionamento psichico che, come ed in quanto tali, si rivelano tanto più devastanti, quanto più portano ad una condizione di caos, così da impedire il ritorno ad una funzionalità mentale basata sul principio dialogico e si esprimono tramite narrative autocentrate, autoreferenziali e narcisistiche, che precipitano in quelle, di grado zero, che sono connesse al passaggio all'atto” (Barbieri, Bandini & Verde, 2015, pp. 266–267); in altri termini, del reato c.d. d'impeto, a posteriori si avrebbero narrazioni narcisistiche, anziché oggettuali, perché l'acting-out distruttivo costituisce un vero e proprio “corto-circuito narrativo” (Barbieri, Bandini, Verde, 2015, pp. 266–267).

Alla luce di tutto ciò, è quindi corretto domandarsi a quali fattori causali o concausali rimandi siffatto comportamento, soprattutto in riferimento ad un particolare modello conoscitivo.

Secondo un'impostazione essenzialmente fenomenica, l'attenzione è stata posta sui diversi tipi di “impeto”, al punto che la letteratura (Wyrsh, cit. da Borgna, 1994, pp. 50–53) ne ha individuati almeno cinque, che possono motivare un agito tanto impulsivo, quanto violento: l'azione

cessariamente si colloca, posto che ogni ipotesi conoscitiva dipende in genere dal proprio modo di vedere e costruire l'oggetto epistemico (cfr. Ceretti, 1992).

4 Per approfondimenti, cfr. Maggino (2005 a, b), Di Franco & Marradi (2013), Di Franco G. (2015).

5 Per approfondimenti, cfr. Mantovani (2001, pp.145 ss.); Fian-daca & Musco (2004, pp. 200 e ss.); Marinucci & Dolcini (2004, pp.116 e ss).

6 Da questo punto di vista, la disciplina, da un lato rivela la sua tendenza di fondo ad una sempre maggiore inter-disciplinarietà e multi-disciplinarietà (cfr. Ferracuti, 1987; Marotta, 2004), dall'altro non può certo prescindere dal suo “orizzonte artificiale”, cioè da quelle “pratiche discorsive” entro le quali ne-

emotivo-affettiva (insorge spontaneamente per effetto di una "tempesta emotiva" e si dirige lungo una "determinata parabola emozionale", in assenza di ogni resistenza da parte del soggetto); l'*azione automatica* ("nasce senza una volontà consapevole, ma non contro una volontà consapevole e anche senza partecipazione affettiva", per cui è vissuta come "estranea alla personalità"); l'*azione di scarica* (consiste nella "scarica...di uno stato disforico...che non ha un oggetto in sé", ma si indirizza "verso un oggetto casuale"); l'*azione di impulso* (è quella "realizzata senza riflessione e anche senza una consapevole...motivazione", ma che è corrispondente "ad una tendenza più o meno chiaramente cosciente" di chi la svolge ed in "relazione interiore con...il fine dell'azione"); l'*azione ossessivo-coatta* (è quella che si origina "dopo una vana interna lotta contro un'esperienza...giudicata...assurda, ma...travolta da un impulso che insorge ossessivamente, superando...ogni libertà").

D'altro canto, nella clinica del c.d. reato impulsivo, storicamente ha avuto notevole importanza il "modello azione-reazione". In merito, si ricorda che "nella *re-actio* è sempre contenuta anche l'*actio*" (Binswanger, 1980, p. 344), per cui, "anche quando il senso che si trae è quello di un pericolo mortale è sempre l'individualità e non l'accadimento in sé a decidere del senso e della configurazione dell'*Erlebnis*" (Ballerini, 2003, p.120); il che significa, in altri termini, che è sempre l'*Erlebnis* (l'esperienza vissuta) a fornire la cifra e la misura non solo del *Dasein* (il modo di essere di chi vive quell'esperienza), ma anche dell'*Ereignis* (l'evento posto in essere dall'agito). Infatti, circa i c.d. avvenimenti-chiave (Kretschmer, 1950), considerati tali perché "rafforzano ed inaspriscono i conflitti interni", è stato osservato che, "Affilato...come un rasoio, l'avvenimento va a toccare proprio il punto debole" (Schneider, 1954, p.49) e, in tale prospettiva, "Le reazioni ad avvenimenti esterni si situano, in generale, su di un piano superiore a quello caratteriologico [...] Tuttavia esistono [...] anche delle reazioni ad avvenimenti esterni le quale sono legate in misura abnorme a delle personalità ben specifiche [...] Quelle reazioni che dipendono dal carattere [...] portano direttamente alla pato-caratterologia, alle personalità abnormi [...] alla pato-caratterologia però arrivano anche le reazioni conflittuali interne, pur sottolineando [...] in esse il particolare significato degli avvenimenti chiave" (Schneider, 1954, p. 50); al punto che "la reazione primitiva e quella della personalità non soltanto non sono separabili, ma spesso si mostrano intimamente collegate tra loro" (De Vincentiis, Callieri, Castellani, 1972, p. 223).

Nell'economia di questo discorso, è stato altresì prospettato il c.d. discontrollo episodico (Menninger & Mayman, 1956), o ambliopia della persona (Andreani & Cesa-Bianchi, 1981), ripreso ed analizzato da diversi Autori (Gulotta, 1973; Ponti, Gallina Fiorentini & Calvanese, 1981), consistente in una modalità reattiva nella quale: l'individuo deve trovarsi di fronte a situazioni di stress inattese, molto intense e pur sempre psico-traumatizzanti; la risposta a queste situazioni è di tipo aggressivo; la reazione deve essere episodica, avere carattere di esplosività e comportare una frattura nei confronti della realtà; al termine, il soggetto recupera sì il proprio equilibrio, ma spesso non ha memoria dell'azione messa in atto, a riprova sia del suo coinvolgimento emotivo, sia dell'alterazione dello stato di coscienza nel quale è stato compiuto l'atto.

Sul punto, però, è stata anche proposta (Volterra, 2006) la distinzione fra *raptus* (nei quali il soggetto agisce in modo subitaneo appena la rappresentazione dell'azione giunge alla coscienza) e *azioni a corto circuito* (nelle quali il soggetto non valuta né i motivi contrari, né le realistiche alternative, né le conseguenze prevedibili del proprio agire, cioè non si prospetta altre possibilità, per cui non fa una scelta, pur avendo il tempo di farla, ma passa all'atto direttamente). Le differenze tra queste due fattispecie sono state prospettate: a livello *temporale* (nel primo caso, vi è concentrazione cronologica, mentre nel secondo vi è dilatazione temporale); a livello *motivazionale* (chi è in preda ad un *raptus* non opera scelte in base a motivi precedentemente rappresentati, mentre chi agisce un'azione a corto circuito prende le mosse da una costruzione mentale che pare motivare l'azione, anche se questa non è sottoposta ad un vero e proprio processo di critica e di deliberazione); a livello *oggettuale* (le azioni dovute ad un *raptus* assomigliano ad automatismi, per cui il soggetto, nel corso dell'accesso, agirebbe in uno stato di coscienza ristretto; al contrario, nell'azione a corto circuito, l'atto, in genere violento, è compiuto con mezzi adeguati a raggiungere lo scopo e con un'apparente intenzionalità, anche se resta illogico ed incontrollato).

Recentemente, inoltre, sono stati distinti: *stati emotivi semplici* (comprensivi di quelle azioni auto-/etero-distruttive che compaiono o all'improvviso, o dopo una conflittualità poco o punto verbalizzata e riconducibili ad un funzionamento di personalità di tipo narcisistico e/o paranoideo) e *stati emotivi complessi* (costituiti da quegli agiti auto-/etero-aggressivi ricollegabili ad un funzionamento di tipo psicotico; tant'è che il soggetto o non ricorda nulla dell'accaduto, o presenta ricordi frammentari e discontinui, o racconta in terza persona ciò che rammenta) (Fornari, 2014).

Dal punto di vista ermeneutico, ci si è chiesti se la c.d. complessità dello stato emozionale sia soltanto sintomatica di una modalità di funzionamento psichico più o meno categorizzabile in termini clinico-nosografici, oppure possa altresì considerarsi epifenomenica del grado di maggiore o minore disorganizzazione della sfera di coscienza, intesa come dispositivo deputato a produrre significati e a costruire narrazioni più o meno esplicative delle condotte agite, anche nel caso del crimine impulsivo (Barbieri, Bandini, Verde, 2015). In tale prospettiva, perciò, il modello di causalità risulta molto composito, se non addirittura enigmatico, perché si pone su di un piano essenzialmente narratologico. A questo livello, del resto, il c.d. reato d'impeto sembra collocabile in quello spettro compreso tra i c.d. *delitti innocenti*, come li chiama Pirandello (per indicare quegli atti commessi dal soggetto "Non si sa come", cioè senza una consapevolezza ed una volontarietà sufficientemente precise, dei quali perciò manca una spiegazione, perché manca una storia sufficientemente compiuta, esistendo soltanto, come si è detto, una narrazione narcisistica e non oggettuale, un racconto de-storificato e de-temporalizzato, che configura il crimine come un vero e proprio corto-circuito narrativo) (Barbieri, Bandini, Verde, 2015) e i c.d. *delitti irrisolti*, come descritti da Gadda nei suoi c.d. *libri non finiti* (nei quali il reato chiama in causa tali e tanti variabili, che alla fine non è possibile scoprire il colpevole, perché non si riesce ad individuarne le cause in modo chiaro, come di fatto accade ne *La Cognizione del dolore* – 1963 – e in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* – 1957 –, nei quali appunto vengono

raccontati due omicidi non solo efferati, ma di tipo verosimilmente impulsivo, alla fine però mai chiariti) (Barbieri, Marchi, 2016).

In questi casi, allora, quale chiave di lettura della causazione criminosa, pare opportuno richiamare la metafora gaddiana dello “gnommero”, cioè del “gomitolo”, o “garbuglio”, nel quale “cospirano”, cioè convergono e concorrono, molteplici “causali convergenti”, plausibilmente individuabili soltanto nel contesto di un’opera di messa in trama. Emblematiche, infatti, risultano le riflessioni di uno dei protagonisti del “Pasticciaccio”, Don Ciccio Ingavallo, “commissario comandato alla mobile”, il quale:

...Sosteneva, fra l’altro, che le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l’effetto che dir si voglia d’un unico motivo, d’una causa al singolare: ma sono come un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti. Diceva anche nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dire gomitolo. Ma il termine giuridico «le causali, la causale» gli sfuggiva preferentemente di bocca: quasi contro sua voglia. L’opinione che bisognasse «riformare in noi il senso della categoria di causa» quale avevamo dai filosofi, da Aristotele o da Emanuele Kant, e sostituire alla causa le cause era in lui una opinione centrale e persistente: una fissazione, quasi [...]. La causale apparente, la causale principe, era sì, una. Ma il fattaccio era l’effetto di tutta una rosa di causali che gli eran soffiato addosso a molinello (come i sedici venti della rosa dei venti, quando s’avviluppano a tromba in una depressione ciclonica) e avevano finito per strizzare nel vortice del delitto la debilitata «ragione del mondo»... (Gadda, 2011, p. 5). E ancora: “...La ragione gli diceva di studiare separatamente i due casi, di «parlarli» a fondo, ma ognuno per sé. L’ambo non esce poi così di rado alla ruota di Napoli, o di Bari, o di Roma pure, che anche lì a via de’ Merli, a quel micagnoso falanstero del duecentodiciannove imbottito d’oro non potesse uscirgli fora il suo bravo ambo anche a lui. L’ambo non auspicato del delitto. Tac, tac. Senz’altra connessione che la topica, cioè la causale esterna ‘e chella gran fama dei pescicani pesci: e del loro oro del diavolo. Fama ubiqua, ormai, pe tutto San Giovanni: da Porta Maggiore insino al Celio, insino all’antica marana: la suburra... (Gadda, 2011, p. 59).

Ma è forse nella *Meditazione milanese* (1974), che il contributo di Gadda in tema di causalità raggiunge i massimi livelli, quando cioè scrive chiaramente:

...«Ogni effetto ha la sua causa» è un’asserzione che non comprendo assolutamente. Io dico «ogni effetto (grumo di relazioni) ha le sue cause»... (1993, p. 648);

oppure:

...L’ipotiposi della catena delle cause va emendata e guarita, se mai, con quella di una maglia o rete: ma non di una maglia a due dimensioni (superficie) o a tre dimensioni (spazio-maglia, catena spaziale, catena a tre dimensioni), sì di una maglia o rete a dimensioni infinite. Ogni anello o grumo o groviglio di relazioni è legato da infiniti filamenti a grumi o grovigli infiniti... (1993, p. 650).

Questa concezione richiama a pieno titolo la nozione epistemica di “complessità” (Morin, 1993), la quale, venendo intesa come “il contrario della completezza e non la sua promessa come spesso molti credono, cadendo in un fraintendimento” (Ceruti, 1997, p.40), rinvia al più generale ed

articolato problema delle condizioni di possibilità della conoscenza, a proposito delle quali è stato appunto notato che “...nella crisi dei fondamenti e di fronte alla sfida della complessità del reale, ogni conoscenza oggi ha bisogno di riflettersi, di riconoscersi, di situarsi e di problematizzarsi. Il bisogno legittimo di ogni conoscente, chiunque e comunque sia, dovrebbe ormai essere il seguente: non si dà conoscenza senza conoscenza della conoscenza” (Morin, 1989, p. 32).

D’altra parte, in una riflessione sui modelli di causazione di una certa tipologia delittuosa, come il c.d. reato d’impulso, potrebbe sembrare paradossale far riferimento ad un Autore che assume posizioni così nette, ma anche così radicali, in tema di causalità; al punto che, nelle sue opere, si verifica tutto il contrario di ciò che avviene nel racconto poliziesco, nel quale la storia segue una formula funzionale a sconfiggere il disordine creato dal delitto, trovare il colpevole partendo dalle cause del reato e punirlo in base a queste; tant’è che i gialli sarebbero stati creati per dare “un assoluto riposo intellettuale al lettore” (Sciascia, 1953, cit. in Pieri, 2011, p. 67).

Tuttavia, il richiamo alla lezione di Gadda non è né assurdo, né contraddittorio, poiché egli, contrariamente a quanto si verifica nel romanzo tradizionale, utilizza una struttura narrativa rivoluzionaria, per mostrare il suo punto di vista sulla vera natura dell’uomo, della società, del crimine e dei rapporti tra gli eventi. Pertanto, nei suoi racconti di reati gravi e violenti, il bene non riesce mai ad avere definitivamente il sopravvento sul male per diverse cause: manca una verità assoluta, la realtà si rivela inconoscibile e la pluralità dei fattori sottesi ad ogni evento fa sì che sulla conclusione positiva delle vicende criminose prevalgano le descrizioni dei personaggi e dei contesti. Egli, dunque, con le sue opere non prova a organizzare la molteplicità caotica del reale, ma usa la letteratura e, soprattutto, la lingua, o meglio i diversi tipi di linguaggio, per illustrarne tutta la complessità e tutti i limiti epistemici. Ecco perché ne *La cognizione del dolore* e in *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana* i colpevoli non sono mai né chiaramente individuati, né tantomeno assicurati alla giustizia; così che tali opere sono state qualificate, per l’appunto, “libri non-finiti”⁷. L’attività di indagine e di ricerca, del resto, è destinata a non concludersi mai, poiché la conoscenza è sempre e comunque limitata da molteplici incognite e da interazioni più o meno casuali tra diversi elementi; il che spiega non solo come mai all’Autore non interessi assegnare un nome all’assassino, a consolazione del lettore, ma anche perché assuma un modello di causalità che illustra essenzialmente l’evoluzione della trama dell’esistenza stessa, per cui i suoi libri contengono sì “un fine” preciso, ma non “una fine” risolutiva (Barbieri, Marchi, 2016). Per Gadda, infatti, il romanzo, come ed in quanto esplorazione della realtà, non sbrogia quel gomitolo che è la vita; il delitto è la manifestazione più evidente di un disordine del mondo; l’indagine giudiziaria costituisce una metafora dell’atteggiamento nei confronti del male, per dimostrare la diatriba tra *caos* e *cosmos*; anche perché il concetto stesso di *caos* resta ambiguo, potendosi distinguere un *caos positivo* o *organato* (un indizio

7 Per approfondimenti, cfr. Dombroski (1999), Rushing (2001), Terzoli (2015).

di vitalismo, proprio di ogni forma vivente, una sorta di creatività) da un *caos negativo* (prodotto delle disfunzioni e delle inadempienze sociali dell'uomo, il quale mette in disordine dove invece è necessario fare ordine).

Se in Manzoni il delitto "è un padrone rigido e inflessibile, contro cui non divien forte se non chi se ne ribella interamente"⁸, perché il reato è e resta pur sempre conoscibile, in Pirandello, viceversa, il vero crimine è quello della conoscenza, perché, in fondo in fondo, "conoscersi è morire"⁹. Non così in Gadda, per il quale la conoscenza o è impossibile, o resta pur sempre parziale, perché si mette in dubbio proprio la stessa categoria della causalità. Infatti, se nella storia del pensiero occidentale, quantomeno da Aristotele in poi, la vera conoscenza avviene per cause e se narrare è conoscere, allora la vera narrazione dovrebbe essere proprio quella che procede per cause (Donnarumma, 2004), mentre in Gadda ciò non accade, perché dalla causa si passa alla serie di concause, per giungere addirittura alla coesistenza logica di variabili diverse. Non è quindi un caso che, proprio in quelle opere di Gadda che trattano di due omicidi tanto efferati, quanto verosimilmente impulsivi (quello della madre di Don Gonzalo Pirobutirro d'Eltino, ne *La cognizione del dolore*; quello di Liliana Balducci, in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*), oltre che di una rapina (quella ai danni della vedova Menegazzi, sempre in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*), non si raccontino né la preparazione del reato, né tutte le conseguenze del medesimo, ma si cerchi di mettere in luce l'autentica essenza del crimine: quella di manifestazione di quel turbinio di cause ed effetti che travolge la stessa esistenza umana; per cui, alla fine, resta soltanto la morte, intesa come disgregazione di un sistema, di un organismo strutturato, cioè come "pasticcio" supremo, proprio perché groviglio non dipanabile.

3. Un plausibile soluzione

Se ciò è vero, anche nel reato c.d. impulsivo è quindi opportuno domandarsi se e come sia possibile chiarire il problema del processo di causazione. Al riguardo, pare auspicabile analizzare i rapporti tra il costrutto di "causalità" e quello di "azione", dato che, se la descrizione dell'agito dipende vuoi dalle circostanze del suo utilizzo, vuoi dal punto di vista del soggetto, un'indagine in quest'ottica sembra una possibilità conoscitiva oltremodo fondata. Infatti, se la categoria della causalità è impiegata dall'agente per descrivere certi tipi di comportamenti, allora si deve risalire alla concezione che il soggetto ha della medesima e, in tale prospettiva, la natura interpretativa dell'azione, negata da una concezione positivista o neopositivista della causalità, viene recuperata da una concezione pragmatica della stessa¹⁰; il che implica, all'interno di un determinato orizzonte epistemico, la sostituzione della nozione di causalità,

con altri costrutti maggiormente corrispondenti alle intenzioni del soggetto agente; costrutti come quello di "punto di vista" (Weber, 1974)¹¹, o di "motivo" (Schütz, 1974, 1975)¹², o di "ragione" (Winch, 1972)¹³ che stanno "a monte" dell'azione stessa; tanto più se questa non solo è illecita, ma altresì altamente lesiva.

Quindi, alla domanda se e come sia possibile, nel c.d. reato d'impeto, dipanare lo "gnommero" delle "causali convergenti", la risposta è certamente positiva dal punto di vista ermeneutico-narratologico, perché, qui più che mai, la parola si prefigura come strumento ordinatore ed organizzatore del "garbuglio". Non a caso, è stato osservato che "nella dinamica per cui dal Chaos nasce il Cosmo (grazie al Logos, la parola che genera e mantiene l'Armonia) si assiste a un'immane battaglia tra il principio dell'ordine e quello del disordine...che dura dall'inizio dei tempi e percorre incessantemente gli spazi della storia dell'universo secondo un ciclo di incessanti alternanze" (Rossi P., 1992, p. 34). La costruzione di un discorso, del resto, permette quella *messa in trama* che consiste in un percorso di rivelazione del senso e del significato intrinseci al reato stesso, percorso che va al di là sia della *messa in scena* – quale tentativo di mascherare il riconoscimento delle caratteristiche fondamentali del delitto, allo scopo di falsificare le implicazioni e i moventi –, che della *messa in posa* – quale tentativo, al contrario, di trasmettere, con e in quel crimine, un messaggio ben preciso –; in altri termini, la *messa in trama* diventa quell'organizzazione di senso e di significato che esplicita l'implicito, perché estrinseca ciò che è intrinseco, pur non essendo palesemente ed immediatamente evidente; e questo sia perché riassume in sé lo "spiegare" (*Er-*

11 Per Weber, la totalità dei rapporti di causa-effetto dai quali dipende un fenomeno resta concettualmente inesauribile, per cui il restringimento del campo dipende essenzialmente dalla scelta di un punto di vista dal quale dirigere l'indagine, poiché tale processo di selezione, i cui limiti conoscitivi rimarrebbero pur sempre ignoti, consentirebbe di ascrivere un certo avvenimento a determinati fattori.

12 Per Schütz l'idea di causa deve essere ricondotta alla rilevanza motivazionale soggettiva, poiché essa sarebbe soltanto un mezzo utile per progettare una condotta futura; vi sarebbero, del resto, due tipi di motivi: quelli "al-fine-di" e quelli "a-causa-di" e la distinzione tra i due sarebbe data dal rapporto temporale tra "motivo" e "atto"; cioè: nel primo caso, il soggetto, nel momento antecedente l'azione, si prefigura lo stato di cose futuro (il fine), da realizzarsi mediante l'azione (l'atto è proiettato cioè nel futuro anteriore), per cui la rappresentazione è ciò che induce ad agire (cioè il motivo del procedere); nel secondo caso, il soggetto, situato nel momento successivo all'inizio dell'azione, raffronta la sua intenzione con le sue esperienze (l'atto è situato nel trapassato remoto), per cui la rappresentazione è ciò che lo ha portato ad agire (cioè la causa).

13 Per Winch, precisare l'intenzionalità dell'agire individuale non fornisce né motivi, né cause, ma ragioni. Egli, infatti, ritiene che scopo del soggetto, quando fa un'affermazione sul suo comportamento, sia quello di giustificare le sue intenzioni, ovvero rendere l'atto intellegibile inserendolo nelle tipologie di condotte abituali nella società, per dimostrare di esser stato guidato da considerazioni appropriate al contesto di appartenenza. La ragione, quindi, fungerebbe da guida all'azione solamente laddove esistano criteri generalmente accettati ai quali è appropriato appellarsi.

8 Chiosa del Manzoni al delitto della Monaca di Monza (cfr. *Promessi Sposi*, 1827, Cap. XX).

9 Frase che Pirandello fa pronunciare al conte Romeo Daddi, protagonista della novella "Non si sa come" (1934).

10 Per approfondimenti, cfr. Anscombe (1957) e von Wright (1977).

klären) ed il “comprendere” (*Verstehen*), quali modalità di “interpretare” (*Auffassen* come “concepire” / *Auslegen* come “emettere”) (Schrag, 1998), sia perché, di fronte alla “alterità del testo”, di qualsiasi testo – come anche quello costituito da un gesto distruttivo, tanto imprevisto quanto repentino – sono sempre raccomandabili “indicibilità” (intesa alla luce del principio gadameriano dell’inesauribilità delle letture possibili di un testo – cfr. Soncini, 1995) e “ascolto” (considerato secondo la posizione ermeneutica heideggeriana, che mira ad interpretare la parola altrui senza consumarla e a rispettarla nella sua natura di permanente riserva – cfr. Muscatello & Scudellari, 1993). Infatti, “il comprendere non è uno dei possibili atteggiamenti del soggetto, ma il modo di essere dell’esistenza come tale” (Gadamer, 1983, p.8), per cui la medesima si pone come declinazione antropologica finalizzata alla ricerca, alla mediazione ed alla rivelazione del senso, inteso come “esperienza di un movimento orientato verso un valore” (Paparella, 2016, p.420), cioè come un’operazione di sintesi direzionale operata da soggetti-significanti su oggetti-significati (Barbieri, 2013). Se così è, allora diventa conoscibile quell’iter pluri-con-causale che si articola lungo il gradiente riduzionismo / complessità, unifattorialità / multifattorialità, linearità / circolarità, discontinuità / continuità, più che mai presente anche nei reati di tipo impulsivo, dato che il processo di semiotizzazione dell’oggetto risulta anteriore, cioè pro-dromico ed ante-predicativo, rispetto ad ogni sistema di significazione, nella misura in cui *significare* equivale a *signum facere*, per cui il *segno* assurge a realtà psichica “a due facce”, nella quale un “veicolo significante” va a saldarsi ad un “contenuto significato” (Barbieri, 2013, pp.10-11).

Nel c.d. reato d’impeto, siffatta impostazione sembra indispensabile, se è vero che “il delitto non sa scrivere” (Verde, Angelini, Boverini, & Majorana, 2006) e che il criminale “non sa parlare” se non “nel” crimine e “con” quel tipo di crimine (Verde & Barbieri, 2010), poiché solamente una paziente e puntuale opera di decodifica e ricodifica delle “causali convergenti”, che “cospirano in quella depressione ciclonica” che finisce per “strizzare nel vortice del delitto” la “debolitata ragione del mondo”, può dipanare quell’intricata matassa, lo “gnommero” appunto, che ne sta all’origine.

Riferimenti bibliografici

- Andreani, F. (1981). Stati emotivi destrutturanti, discontrollo epistodico, ambliopia della persona. In F. Andreani & M. Cesa-Bianchi (Eds.), *Il discontrollo omicida* (pp. 45-59). Milano: Franco Angeli.
- Anscombe, G.E.M. (1957). *Intention*. Oxford: Basil Blackwell.
- Anscombe, G.E.M. (2002). Causalità e determinazione. *Acta Philosophica*, 11 (2), 197-214.
- Atti del Congresso (2015). “Causalità forte e causalità debole: approccio giuridico e medicolegale alla criteriologia probabilistica”, Pavia, 19-20 Settembre 2014, *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 4, 1437-1527.
- Baima Bollone, P. (2003). *Medicina Legale*. Torino: Giappichelli.
- Ballerini, A. (2003). Evento, situazione, reazione all’avvenimento, psicopatologia fenomenologica. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 9 (2), 119-124.
- Barbieri, C. (2013). Dal fatto all’uomo: la comprensione di senso nella metodologia valutativa dell’imputabilità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 6-16.
- Barbieri, C., Bandini, T. & Verde, A. (2015). “Non si sa come”, ov-

- vero il passaggio all’atto come corto circuito della narrazione. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 259-268.
- Barbieri, C. & Marchi, G. (2016). Il “perché” del crimine in Carlo Emilio Gadda. In J.M. Birkhoff & A.Verde (Eds.), *Abstract del XXX Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia: “I perché del crimine. Condizioni, cause e fattori, Firenze”, 24-26 Ottobre 2016* (pp. 75-76). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Binswanger, L. (1931). Accadimento ed Erlebnis. In F. Giacanelli (Ed.), *Ludwig Binswanger. Per un’antropologia fenomenologica: Saggi e conferenze psichiatriche* (pp. 335-365). Milano: Feltrinelli.
- Bunge, M. (1970). *La causalità*. Torino: Boringhieri.
- Bunge, M., Halbwegs, F., Kuhn, T.S., Piaget, J. & Rosenfeld, L. (1974). *Le teorie della causalità*. Torino: Einaudi.
- Ceretti, A. (1992). *L’orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia*. Padova: CEDAM.
- Ceruti, M. (1997). La hybris dell’onniscienza e la sfida della complessità. In G. Bocchi & M. Ceruti (Ed.), *La sfida della complessità* (pp. 25-48). Milano: Feltrinelli.
- De Fazio, F. (1990). La valutazione del danno alla persona in psichiatria forense. In F. Ferracuti (Ed.), *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense, Volume 16 – La psichiatria forense speciale* (pp.11-26). Milano: Giuffrè.
- De Ferrari, F. & Palmieri, L. (2013). *Manuale di medicina legale*. Milano: Giuffrè.
- DeVincentis, G., Callieri, B. & Castellani, A. (1972). *Trattato di psicopatologia e psichiatria forense*, Vol. I. Roma: Il Pensiero Scientifico.
- Di Franco, G. (2015). *EDS: esplorare, descrivere e sintetizzare i dati. Guida pratica all’analisi dei dati nella ricerca sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Di Franco, G. & Marradi A. (2013). *Factor analysis and principal component analysis*. Milano: Franco Angeli.
- Dombroski, R. (1999). *Creative Entanglements: Gadda and the Baroque*. Toronto: University of Toronto Press.
- Donnarumma, R. (2004). «Riformare la categoria di causa»: Gadda e la costruzione del romanzo. *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 4. Retrieved December 30, 2016, from <http://www-gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp3atti1/articles/donnaconf-1.php>
- Ferracuti, F. (1987). L’indirizzo interdisciplinare in criminologia. In F. Ferracuti (Ed.), *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense, Volume 1 – Le radici, le fonti, gli obiettivi e lo sviluppo della criminologia* (pp. 1-31). Milano: Giuffrè.
- Fiandaca, G. & Musco E. (2004). *Diritto penale. Parte generale*. Bologna: Zanichelli.
- Fornari, U. (2014). *Follia transitoria. Il problema dell’irresistibile impulso e del raptus omicida*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fornaro, M. (1998). Relazioni causali e relazioni di senso: il caso della psicanalisi. In R. Brigati (Ed.), *Causalità e azione nella spiegazione psicologica. Discipline Filosofiche*, 2, 227-244.
- Gadamer, H.G. (1983). *Verità e metodo*. Milano: Bompiani.
- Gadda, C.E. (1957) (2011). *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. Milano: Garzanti.
- Gadda, C.E. (1928). Meditazione milanese. In A. Silvestri, D. Isella, P. Italia P., G. Pinotti, C.Vela, G. Lucchini & E. Manzotti (Eds.) (1993), *Scritti Vari e Postumi* (pp. 615-894). Garzanti: Milano.
- Gadda, C. E. (1963) (2010). *La cognizione del dolore*. Milano: Garzanti.
- Giusti, G. & Ferracuti, F. (1990). Il nesso di causalità in psichiatria forense. In F. Ferracuti (Ed.), *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense, Volume 13 – La psichiatria forense generale e penale* (pp. 359-388). Milano: Giuffrè.
- Gulotta, G. (1973). *Psicoanalisi e responsabilità penale*. Milano: Giuffrè.
- Jaspers, K. (1950) (1991). *Il medico nell’età della tecnica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Kretschmer, E. (1950). *Der Sensitive Beziehungswahn. Ein Beitrag zur Paranoiafrage und zur Psychiatrischen Charakterlehre*. Berlin-Göttingen-Heidelberg: Springer.

- Macchiarelli, L., Arbarello P. & Di Luca N.M. (2005). *Medicina Legale*. Torino: Minerva Medica.
- Maggino, F. (2005a). *L'analisi dei dati nell'indagine statistica. La realizzazione dell'indagine e l'analisi preliminare dei dati* (Vol.1). Firenze: Firenze University Press.
- Maggino, F. (2005b). *L'analisi dei dati nell'indagine statistica. L'esplorazione dei dati e la validazione dei risultati* (Vol.2.). Firenze: Firenze University Press.
- Mantovani, P. (2001). *Diritto penale*. Padova: CEDAM.
- Manzoni A. (1827) (1979). *Promessi Sposi*. Commento critico di L. Russo. Firenze: La Nuova Italia.
- Marinucci, G. & Dolcini, E. (2004). *Manuale di Diritto Penale*. Parte Generale. Milano: Giuffrè.
- Marotta, G. (2004). *Teorie Criminologiche. Da Beccaria al Postmoderno*. Milano: LED.
- Maturana, H.R. & Varela, F.J. (2001). *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio.
- Menninger, K. & Mayman, M. (1956). Episodic dyscontrol: a third order of stress adaptation, *Bulletin of the Menninger Clinic*, 20 (4), 153-165.
- Merzagora, I. (2015). Le probabilità nella psicopatologia forense. In: Atti del Congresso "Causalità forte e causalità debole: approccio giuridico e medicolegale alla criteriologia probabilistica", Pavia, 19-20 Settembre 2014. *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 4, 1475-1488.
- Morin, E. (1989). *La conoscenza della conoscenza*. Milano: Feltrinelli.
- Morin, E. (1993). *Introduzione al pensiero complesso*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Muscattello, C.F. & Scudellari, P. (1993). Indicibilità e ascolto. L'alterità del «testo» come problema cruciale dell'ermeneutica e della psichiatria. *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 5, 784-790.
- Paliero, C.E. (2015). Causalità e probabilità tra diritto penale e medicina legale. In Atti del Congresso "Causalità forte e causalità debole: approccio giuridico e medicolegale alla criteriologia probabilistica", Pavia, 19-20 Settembre 2014. *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 4, 1507-1518.
- Paparella, F. (2016). Fatti e valori: appunti per un'indagine sul tema del senso e del valore in Nietzsche, Greimas e Heidegger. *Etica & Politica*, 2, 419-437.
- Pirandello, L. (1934). Non si sa come. In S Campailla (Ed.) (2009), *Pirandello. I romanzi, le novelle e il teatro*. Edizioni integrali (pp. 3310-3343). Roma: Newton Compton.
- Ponti, G., Gallina Fiorentini, P., Calvanese, E. (1981). Discontrollo omicida: considerazioni dalla casistica. In F. Andreani F. & M. Cesa Bianchi (Eds.), *Il discontrollo omicida* (pp. 75-87). Milano: Franco Angeli.
- Ponti, G. & Merzagora, I. (1993). *Psichiatria e giustizia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Puccini, C. (1993). *Istituzioni di Medicina Legale*. Milano: Ambrosiana.
- Ricoeur, P. (1965) (2002). *Della Interpretazione. Saggio su Freud*. Milano: Il Saggiatore.
- Ricoeur, P. (1969) (1982). *Il conflitto delle interpretazioni*. Milano: Jaca Book.
- Rossi, P. (1992). In principio era la colpa... Monosemia e polisemia del concetto di causa. In F. Buzzi & P. Danesino (Eds.), *Atti del Convegno Nazionale di Medicina Legale: "La causalità tra diritto e medicina"*, Pavia, 19-21 Settembre 1991 (pp. 33-43). Pavia: Edizioni Medico Scientifiche.
- Rushing, R.A. (2001). "La sua tragica incompiutezza": Anxiety, Mis-Recognition and Ending in Gadda's. *Pasticciaccio, Modern Language Notes*, 116, (1) 130-149.
- Sartre, J-P. (2004). *L'immaginazione. Idee per una teoria delle emozioni*. Milano: Bompiani.
- Schneider, K. (1954). *Psicopatologia clinica*. Firenze: Sansoni.
- Schrag, C.O. (1998). Comprensione e spiegazione come modi dell'interpretazione. In R. Brigati (Ed.), *Causalità e azione nella spiegazione psicologica, Discipline Filosofiche*, 2, 49-69.
- Schütz, A. (1974). *La fenomenologia del mondo sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Schütz, A. (1975). *Il problema della rilevanza*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Sciascia L. (1953), cit. in: Pieri, G. (2011). *Italian Crime Fiction*. Cardiff: University of Wales Press.
- Soncini, U. (1995). Fenomenologia e psicanalisi: il linguaggio, una prospettiva interdisciplinare. *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 4, 621-633.
- Sosa, E. (Ed.) (1975). *Causation and Conditionals*. London: Oxford University Press.
- Sosa, E. & Tooley, M. (Eds.) (1993). *Causation*. London: Oxford University Press.
- Terzoli, M.A. (2015). *Commento a «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» di Carlo Emilio Gadda*. Roma: Carocci.
- Verde, A. & Barbieri, C. (Eds.). (2010). *Narrative del male: Dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction*. Milano: Franco Angeli.
- Verde, A., Angelini, F., Boverini, S. & Majorana, M. (2006). *Il delitto non sa scrivere. La perizia psichiatrica tra realtà e fiction*. Roma: DeriveApprodi.
- Volterra, V. (2006). Disturbi ossessivo-compulsivi e discontrollo degli impulsi. In V. Volterra (Ed.), *Trattato Italiano di Psichiatria Forense. Psichiatria forense, criminologia ed etica psichiatrica* (pp. 256-262). Milano: Masson.
- von Wright, G.H. (1977). *Spiegazione e comprensione*. Bologna: Il Mulino.
- von Wright, G.H. (1981). *Causalità e determinismo*. Faenza: Faenza Editrice.
- Weber, M. (1974). *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.
- Winch, P. (1972). *Il concetto di scienza sociale e le sue relazioni con la filosofia*. Milano: Il Saggiatore.
- Wyrsh, Y., cit. in: Borgna, E. (1994). Fenomenologia del reato d'impeto. In: C. Schenardi (Ed.), *Il reato d'impeto. Atti del II Convegno di Psichiatria Forense, Treviso 5 Giugno 1993* (pp.19-53). Padova: Sapere.